

Giovanni Carrosio, Lorenzo De Vidovich

# Eco-welfare tra crisi socio-ecologica e campi d'applicazione per politiche eco-sociali

(doi: 10.7389/107138)

Politiche Sociali (ISSN 2284-2098)

Fascicolo 1, gennaio-aprile 2023

**Ente di afferenza:**

*Università di Trieste (units)*

Copyright © by Società editrice il Mulino, Bologna. Tutti i diritti sono riservati.

Per altre informazioni si veda <https://www.rivisteweb.it>

**Licenza d'uso**

L'articolo è messo a disposizione dell'utente in licenza per uso esclusivamente privato e personale, senza scopo di lucro e senza fini direttamente o indirettamente commerciali. Salvo quanto espressamente previsto dalla licenza d'uso Rivisteweb, è fatto divieto di riprodurre, trasmettere, distribuire o altrimenti utilizzare l'articolo, per qualsiasi scopo o fine. Tutti i diritti sono riservati.

# Eco-welfare tra crisi socio-ecologica e campi d'applicazione per politiche eco-sociali

di Giovanni Carrosio e Lorenzo De Vidovich

## ECO-WELFARE BETWEEN THE SOCIO-ECOLOGICAL CRISIS AND APPLICATION FIELDS FOR THE ECO-SOCIAL POLICIES

By observing the interdependencies that run between the environmental and the welfare crises, the article identifies and discusses the eco-welfare perspective as a valuable research and policy field to construe and develop contextual responses capable of addressing the social and environmental issues. To outline the main features of eco-welfare, eco-social policies are described with reference to the effects on the distribution of wealth and to the ability or inability to act in a significant way on the accumulation mechanisms. Within this scheme, eco-welfare policies are distinguished from the other typologies, as they contextually act on two strands, through pre-distributive interventions, able to disentangle the economic growth from the wealth provision. To exemplify this policy typology, the article grounds its reflection on energy poverty, by addressing its definition, the measurements, and the possible policy solutions by highlighting how it entails both social and environmental concerns. Ultimately, some fields of interventions are introduced, consistent with the analytical framework of eco-welfare.

**KEYWORDS** *Eco-welfare, decarbonization, pre-distribution, energy transition, energy poverty.*

## 1. Introduzione

Con l'aggravarsi della crisi climatica, alcuni studiosi di politiche sociali hanno iniziato a mettere in evidenza le relazioni che intercorrono tra questione ambientale e sostenibilità dei sistemi di welfare (Hirvilammi e Koch 2020). Dal punto di vista analitico, il fulcro della riflessione riguarda le conseguenze della decarbonizzazione dei sistemi produttivi sui sistemi di welfare (Gough e Meadowcroft 2011) e il disaccoppiamento tra crescita economica e forme

*Giovanni Carrosio, Università degli Studi di Trieste, gcarrosio@units.it*

*Lorenzo De Vidovich, Università degli Studi di Trieste, lorenzoraimondo.devidovich@dispes.units.it*

redistributive di sostegno ai diritti sociali (Koch 2013). Si tratta del punto di approdo di una serie di riflessioni sulle contraddizioni ambientali e sociali del capitalismo, che hanno iniziato a emergere a partire dagli anni Settanta (tra gli altri, O'Connor 1991; Schnaiberg 1980). Questa letteratura ha messo in luce come il modello di welfare dominante nei paesi occidentali sia strettamente legato alla crescita economica, che nel capitalismo lineare ha comportato un insostenibile consumo di risorse ambientali (Osti 2013). Il legame tra crescita e benessere è stato descritto da Schnaiberg *et al.* (2002) con la metafora della *treadmill of production*: una spirale cumulativa tra accumulazione e redistribuzione che ha scaricato gli effetti secondari degli ecosistemi portandoli al deterioramento, e contribuendo ad accelerare la crisi ambientale. Allo stesso tempo, la crisi ambientale mette in difficoltà il paradigma dominante: il deteriorarsi delle risorse naturali e i costi ambientali dello sviluppo fanno sì che trasformare la natura in beni di consumo (Moore 2017) sia sempre più costoso. Le crescenti interdipendenze tra crisi fiscale e crisi ambientale richiedono di pensare a nuovi modi di costruire sistemi di welfare: da un lato, capire come lo stato sociale possa emanciparsi dal paradigma della crescita; dall'altro, come ricucire le fratture tra società e ambiente, nella costruzione di politiche eco-sociali. Se dal punto di vista analitico, i termini della contraddizione tra crisi ambientale e crisi fiscale possono avvalersi di una robusta letteratura di supporto, dal punto di vista delle ricadute empiriche il tema sta trovando solo di recente una serie di proposte capaci di integrare welfare e ambiente. Inoltre, non è chiaro come i sistemi di welfare possano sostenersi al di fuori del paradigma della crescita, e come il rispetto dei limiti ecosistemici possa essere complementare alla tutela dei diritti sociali fondamentali, senza che scoppino conflitti redistributivi.

Sulla base di queste riflessioni, il contributo intende discutere la prospettiva dell'eco-welfare come tentativo di individuare alcune piste di lavoro analitiche e pratiche nella direzione di un nuovo possibile campo di policy, che sia capace di coniugare il rispetto dei limiti ambientali con lo sviluppo dei diritti sociali. Eco-welfare, dunque, come cornice nella quale le politiche ambientali e le politiche sociali sono le une costitutive delle altre, evitando che sia lasciata a valle la ri-composizione dei reciproci condizionamenti che possono portare le misure ambientali ad avere effetti iniqui sulle fasce più deboli della popolazione e le misure di tutela sociale a non tenere conto di come esse incidono sul deterioramento dell'ambiente.

Il contributo intende pertanto in primo luogo indagare le interdipendenze tra crisi ambientale e crisi dei sistemi di welfare (o crisi fiscale dello Stato), al fine di esplicitare la cornice di senso dentro la quale prende forma il concetto di «eco-welfare». In secondo luogo, vengono discusse le modalità attraverso cui crisi ambientale e crisi dei sistemi di welfare sono affrontate dalle politiche dominanti, per mettere in luce il permanere delle contraddizioni

che incrementano i fattori di crisi piuttosto che ricomporli. In terzo luogo, viene individuato un campo di applicazione del concetto di eco-welfare, che consente di articolare una serie di risposte di policy eco-sociali: la questione della povertà energetica, introdotta attraverso una rassegna delle principali definizioni e misurazioni del fenomeno, e delle politiche per contrastarla. Indagare la povertà energetica consente di osservare in maniera congiunta problemi di natura socio-economica, come la povertà, con problemi ambientali, come le conseguenze sull'ambiente dei consumi di energia e delle politiche che li sostengono (Carrosio 2020). A partire da questo binomio, è possibile immaginare peculiari modalità attraverso le quali introdurre politiche eco-sociali riguardanti la fornitura di un servizio provvidenziale di welfare come l'energia.

## 2. La crisi socio-ecologica e le interdipendenze tra welfare e ambiente

Al fine di delineare il quadro di senso entro il quale affrontiamo il tema dell'eco-welfare, ci riferiamo al concetto di crisi socio-ecologica per stabilire analiticamente l'inseparabilità della crisi ambientale e della crisi fiscale dello Stato. Queste due crisi sono connesse, interdipendenti, e si alimentano a vicenda attraverso relazioni causali, producendo complessità e instabilità incrementali. Affermare la loro interdipendenza implica assumere che non sia possibile indagare l'una in modo separato dall'altra, senza tenere conto delle azioni e delle retro-azioni che esse esercitano in modo reciproco. Il welfare state, infatti, è sostenibile solo se può contare su una crescita costante delle risorse economiche: cambiamenti demografici, nuovi rischi sociali e crescenti bisogni richiedono sempre più investimenti. La crescita dovrebbe permettere allo Stato di non dover scegliere come allocare le risorse, di concedere sempre più diritti alle persone e garantire il sostegno al sistema economico perché continui a produrre crescente ricchezza. Quando il meccanismo di crescita si blocca, lo stato è costretto a fare delle scelte indotte dalla scarsità di risorse. Vive una continua contraddizione tra la necessità di legittimarsi socialmente attraverso la redistribuzione e la necessità di sostenere i meccanismi di accumulazione della ricchezza (O'Connor 1991). D'altra parte, la crisi ambientale incarna la contraddizione tra il paradigma della crescita, che richiede una trasformazione sempre più rapida e pervasiva della natura in merce, e i limiti degli ecosistemi. Far fronte alla crisi ambientale significa ridurre gli effetti distruttivi dell'espansione economica, al fine di prevenire un ulteriore deterioramento delle condizioni dell'ecosistema. Sulle soluzioni che si possono adottare il dibattito è ricco di posizioni, che possiamo semplificare distinguendo tra chi pensa sia possibile ridurre l'intensità energetica e

progressivamente dematerializzare la crescita, anche attraverso la costruzione di economie circolari, e chi invece ritiene si debba andare verso un sistema capace di produrre benessere per le persone contestualmente all'abbandono del postulato della crescita. Sul primo punto esistono molti lavori critici, che mostrano gli «effetti rimbalzo» (*rebound effects*) dei tentativi di disaccoppiamento tra crescita e utilizzo delle risorse ambientali (Nørgård e Xue 2016), intesi come effetti sistemici che producono incrementi netti di consumi di risorse a fronte di applicazione di tecnologie più efficienti nel loro utilizzo (Yin *et al.* 2015); sul secondo punto, che è più confacente alla prospettiva dell'eco-welfare, è necessario capire come si potrebbero organizzare nuovi ed efficaci sistemi di welfare dentro una prospettiva alternativa al paradigma della crescita, scandito dal ciclo produzione-accumulazione-redistribuzione. Partendo da questi primi elementi, alcuni ricercatori si chiedono quale sarà il futuro del welfare state, schiacciato in quello che Bailey (2015) definisce un paradosso ambientale: all'interno del paradigma della crescita, il welfare ha bisogno del ciclo produzione-accumulazione-redistribuzione per potere progredire; allo stesso tempo, il ridimensionamento dei sistemi di welfare conseguente alla compressione di questo ciclo, comporterebbe conseguenze insostenibili per la tutela dell'ambiente. Ciò si verificerebbe perché le disuguaglianze economiche e sociali derivanti da un arretramento dei sistemi di welfare comporterebbero la nascita di meccanismi che inducono a un maggiore degrado degli ecosistemi. Boyce (2019) mostra come esista una correlazione positiva tra incremento delle disuguaglianze e deterioramento dell'ambiente: dove i divari sociali e territoriali si allargano, c'è più tolleranza per modelli di sviluppo estrattivi e i poteri economici tradizionali hanno più forza nel determinare l'agenda delle politiche pubbliche. Per mettere in evidenza le interdipendenze tra crisi ambientale e crisi fiscale dello stato (vedi Fig. 1), iniziamo con articolare più a fondo le caratteristiche fondative della crisi ambientale. Essa è rappresentata da due elementi contestuali: accelerazione e artificializzazione.

L'accelerazione è la tensione tra la velocità di trasformazione della natura in merce – i ritmi del capitalismo – e la velocità con cui le risorse naturali sono in grado di riprodursi. Secondo O'Connor (1991), questa è la seconda contraddizione del capitalismo, che erode progressivamente i fondamenti dell'accumulazione, accrescendo la difficoltà di espandere la produzione. Il cambiamento climatico è una prova empirica dell'accelerazione (McNeill e Engelke 2016). L'industrializzazione su scala planetaria ha prodotto una crescita esponenziale delle emissioni, più veloce della capacità degli ecosistemi (biocapacità) di riassorbirle. Gli scarti di anidride carbonica accumulati in atmosfera producono effetti di squilibrio ecosistemico e diventano un costo per il sistema economico e per lo Stato. L'artificializzazione, invece, è il processo di razionalizzazione della natura da parte del sistema industriale (van

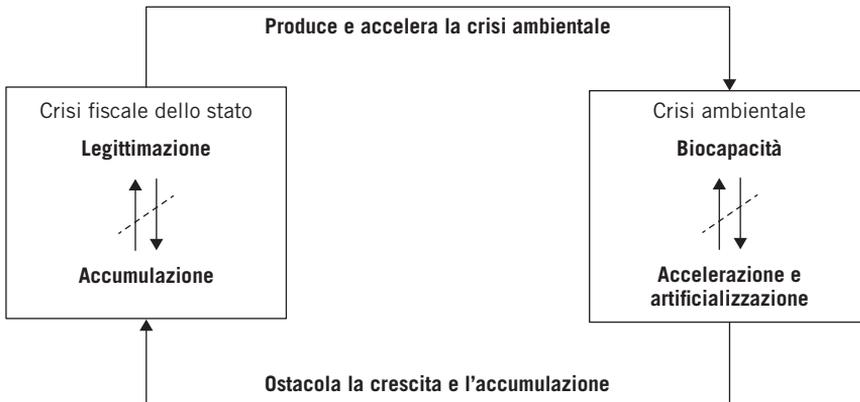


Fig. 1. Le interdipendenze della crisi socio-ecologica.

Fonte: nostra elaborazione.

der Ploeg 2012), attraverso la sostituzione del capitale naturale con capitale artificiale (Turner *et al.* 1993). Il prodotto dell'artificializzazione è la rottura del processo di coevoluzione tra uomo e ambiente. Le economie basate sulla riproduzione delle risorse ambientali localizzate diventano residuali e si diffondono sempre più prodotti di sintesi: in questo modo, la co-evoluzione tra uomo e ambiente si interrompe e la riproduzione sostenibile degli ecosistemi non è più parte integrante della riproduzione economica e sociale (Desjardins 2019). La combinazione del paradigma della crescita e del capitalismo lineare porta alla principale contraddizione che prende forma nella crisi ambientale: la crescita economica sfida la finitezza delle risorse naturali e l'esaurimento delle risorse naturali erode le basi materiali della crescita. Inoltre, la crisi ambientale diventa anche vettore di rischi sociali. Essa agisce direttamente sul benessere delle persone e sulla sicurezza dei luoghi di vita, deteriorando gli habitat (Sassen 2016), ma ha anche effetti indiretti, poiché le politiche di adattamento possono creare competizione tra welfare e ambiente, nell'allocazione di risorse economiche sempre più scarse (Gough 2017).

L'ambiente diventa così il terzo elemento della già esistente tensione tra accumulazione e legittimazione, che caratterizza la crisi fiscale dello Stato. In altre parole, la contraddizione tra la destinazione delle risorse al sistema economico per facilitare il processo di accumulazione e la redistribuzione delle risorse a sostegno del sistema di welfare state. Questa contraddizione è stata gestita per diversi anni facendo leva sulla crescita economica, che ha permesso di alleviare le tensioni grazie alla crescente disponibilità di ricchezza. Con la crisi del sistema fordista, la crescita ha cominciato a rallentare e si sono susseguite diverse riforme di ristrutturazione dei sistemi capitalistici, che però non hanno prodotto forti discontinuità nella capacità di produrre ricchezza.

La crisi della crescita si è intrecciata con la crisi ambientale: quest'ultima ha generato dei costi ambientali (perdita di biodiversità, inquinamento atmosferico, dissesto idrogeologico, cambiamento climatico, smaltimento dei rifiuti) che sono entrati nel bilancio dello Stato, facendo concorrenza alle risorse da destinare ad imprese e diritti sociali (Galgóczy e Pochet 2022).

### 3. La crisi socio-ecologica nelle politiche dominanti

Ad oggi, le politiche pubbliche hanno affrontato la crisi ambientale e la crisi del welfare come aree separate. Il dibattito accademico da un lato, e la letteratura prodotta attorno alle politiche pubbliche dall'altro, tendono a concentrarsi più o meno restrittivamente sulle singole aree di policy. L'assenza di una lettura interdipendente di questi fenomeni ha impedito a ricercatori e policy makers di mettere in atto azioni mirate e politiche in grado di affrontare e stemperare le contraddizioni tra welfare e crisi ambientale. Nella maggior parte dei paesi occidentali, la crisi del welfare è stata affrontata cercando di intercettare nuovi rischi sociali, ma in un contesto di austerità, che ha portato a una riduzione dell'ammontare complessivo delle risorse economiche destinate al welfare. Questa ricalibratura sottrattiva (Ferrera *et al.* 2012) ha portato ad un livellamento delle prestazioni sociali, ad una maggior tutela verso alcuni gruppi, ma ha generato allo stesso tempo nuove forme di esclusione e ridotto l'efficacia degli interventi. Questo adeguamento del sistema di welfare è interamente radicato nel paradigma produzione-accumulazione-redistribuzione. Il ridimensionamento del welfare nasce, infatti, come conseguenza della crisi dei meccanismi di accumulazione della ricchezza, a causa di una sostanziale assenza di crescita economica. La crisi dell'accumulazione, unita agli effetti della crisi ambientale sulla crescita, consente alle politiche neoliberiste di ridurre le risorse per i diritti sociali (Deeming 2021). In modo coerente rispetto alla tendenza neoliberalizzazione del welfare, la crisi ambientale viene affrontata all'interno del paradigma della modernizzazione ecologica (Spaargaren, 2000): questo paradigma è allo stesso tempo una teoria e un programma di policy, e osserva la transizione ecologica come un processo incentrato sull'economia di mercato e sull'innovazione tecnologica. In questo senso, l'investimento di risorse nella ricerca e sviluppo è visto dagli studiosi della modernizzazione ecologica come presupposto fondamentale per investire nella sostenibilità e per garantire un percorso di crescita economica.

Al centro della transizione non c'è un cambiamento nell'ordine sociale, ma una radicalizzazione dell'ordine esistente grazie all'ulteriore spinta data alla modernizzazione. L'innovazione tecnologica deve essere utilizzata per ridurre gli effetti indesiderati della crescita, per dematerializzare i processi produttivi e ridurre l'intensità energetica della produzione. In questo senso, a

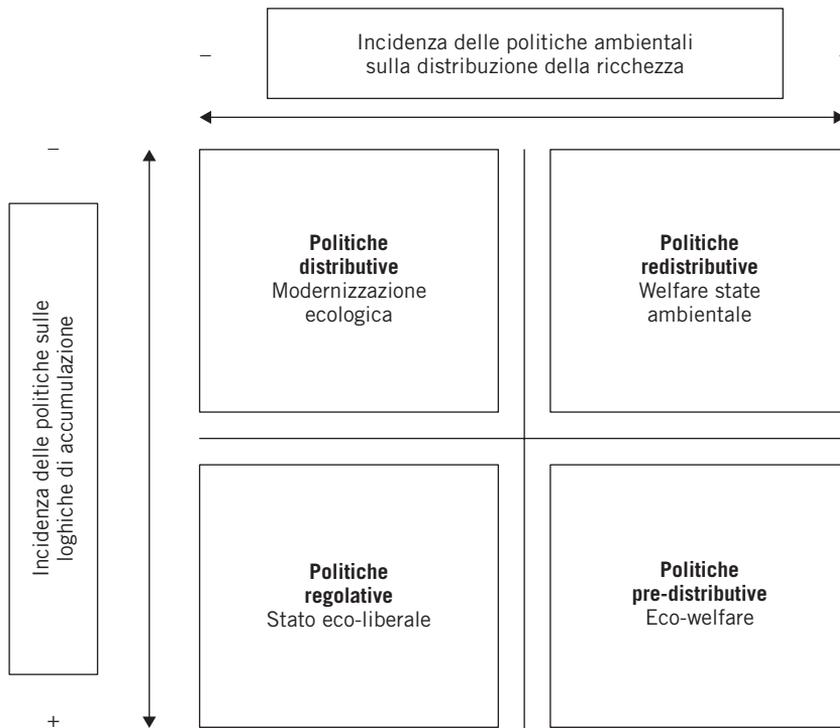


Fig. 2. Classificazione dei modelli di policy all'incrocio tra transizione ecologica e modalità di allocazione delle risorse.

Fonte: nostra elaborazione.

differenza delle teorie critiche nei confronti del capitalismo, questo approccio presuppone che il capitalismo possa essere riorientato da un punto di vista ecologico grazie ai suoi principi fondativi. Anche se nel tempo la modernizzazione ecologica ha introiettato elementi che rimandano alla partecipazione dei cittadini e alla inclusione sociale, i principali strumenti di policy proposti e adottati per promuovere la transizione sono quelli di tipo distributivo: in particolare, incentivi monetari o fiscali per imprese e cittadini ad adottare sistemi di produzione più verdi e pratiche di consumo più sostenibili (Pellizzoni 2018). Nel caso della transizione energetica, ad esempio, incentivi per l'installazione di sistemi di produzione di energia da fonti rinnovabili e per l'adozione di dispositivi di efficientamento energetico. A partire da questi primi elementi analitici, possiamo individuare alcuni modi attraverso i quali viene implicitamente affrontata la crisi socio-ecologica nelle politiche (si veda la Fig. 2).

Se osserviamo la natura delle politiche che oggi affrontano sia la questione ambientale che quella sociale, notiamo che esse si traducono in un

mix di distribuzione, redistribuzione e regolazione. Le politiche ambientali (soprattutto regolative e distributive) affrontano gli effetti secondari della crescita economica, mentre le politiche sociali (soprattutto redistributive) lavorano per la coesione sociale. Nel tentativo di definire un quadro analitico delle politiche pubbliche in relazione al rapporto tra welfare e ambiente, si individuano quattro diversi modelli ispirati alla classificazione degli schemi di policy elaborata da Lowi (1999). In questo senso, possiamo vedere gli interventi di policy attraverso due continuum, riportati nella Fig. 2: nel primo le politiche per la transizione ecologica si concentrano in modo più o meno rilevante sulle classi sociali più deboli, nel secondo le politiche agiscono in modo più o meno rilevante sui meccanismi di accumulazione della ricchezza. Su questo duplice continuum, possiamo quindi identificare quattro modelli di policy.

Il modello distributivo fa riferimento alle politiche che allocano risorse e/o incoraggiano comportamenti specifici senza un preciso gruppo sociale di riferimento. Tuttavia, a causa della loro presunta neutralità sociale, finiscono spesso per redistribuire risorse in maniera regressiva (vedi, ad esempio, i bonus fiscali per i progetti di riqualificazione energetica, di cui hanno beneficiato principalmente le classi medio-alte; cfr. Carrosio 2021). Queste politiche possono essere viste come tipiche della logica della modernizzazione ecologica: distribuiscono risorse a cittadini e imprese per incentivare comportamenti ecologici e lasciano ad essi la facoltà di accedere o meno a tali risorse. Il *modello redistributivo*, invece, identifica dei gruppi sociali di riferimento, in genere quella parte di popolazione vulnerabile e svantaggiata da sostenere in relazione a una problematica (vedi, ad esempio, i «bonus energia», misura che sostiene il reddito dei poveri nel pagamento delle bollette di luce e riscaldamento caricando questa spesa negli oneri delle bollette di tutti i consumatori che non accedono al bonus). Questo modello può rientrare nella logica del «welfare state ambientale», che si avvale dell'accumulazione come condizione per la redistribuzione (Gough 2016). Il modello regolativo definisce assetti normativi volti a rendere il mercato più efficiente, con l'idea che mercati più competitivi portino a benefici tangibili per i consumatori, siano essi ricchi o poveri (ad esempio la liberalizzazione del mercato elettrico, che dovrebbe portare, secondo i suoi sostenitori, a una riduzione del costo dell'energia; cfr. Osti 2013).

Questi modelli operano per modificare le modalità di formazione della ricchezza, ma con un punto di vista neutrale rispetto alle ripercussioni sulle disuguaglianze sociali. Le politiche regolative sono privilegiate nell'idea di «stato ecologico neoliberista», in cui i quadri normativi sono progettati per liberalizzare e privatizzare i servizi al fine di accelerare la transizione verde (McCarthy e Prudham 2004). Il quarto modello, predistributivo, coniuga principi di regolazione con una peculiare attenzione alle implicazioni sociali degli interventi di policy, intervenendo sui principi regolatori e distributivi

nella fase di formazione della ricchezza. A questo proposito, un esempio fertile è dato dalle iniziative energetiche comunitarie, declinate in epoca recente con le CER (Comunità Energetiche Rinnovabili) (cfr. Walker e Devine Wright 2008), ovvero iniziative locali di co-produzione, scambio e consumo di energia da fonti rinnovabili, che – in alcuni casi – tentano di affrontare il problema sociale della povertà energetica costruendo sistemi locali per la produzione di energia da fonti rinnovabili (Hanke *et al.* 2021). In Italia, nonostante la presenza un quadro di regolazione inaugurato con la Legge 8/2020 e definito in Italia tra il 2020 e il 2021, lo sviluppo di comunità energetiche rinnovabili è oggi soggetto a diversi rallentamenti nella loro attuazione, che ne limitano la diffusione su scala nazionale, ridimensionandone, di conseguenza, la rilevanza pubblica<sup>1</sup>.

Le politiche con una logica predistributiva sono allo stesso tempo regolative e abilitanti, in quanto intervengono sulle modalità di formazione della ricchezza, con l'obiettivo di costruire assetti sociali ed economici fortemente socializzati, nei quali la ricchezza si distribuisce prima che si accumuli. Anziché intervenire a valle attraverso tasse o spese per i trasferimenti, le politiche pre-distributive progettano i mercati al loro livello strutturale interno, perché abbiano effetti di equità sin dall'inizio (Vogel 2018). Le politiche socio-ecologiche predistributive intendono pertanto fare leva sulla transizione ecologica come strumento per produrre benessere indipendentemente dal paradigma produzione-accumulazione-redistribuzione. Esse si differenziano dalle politiche di regolazione in quanto mettono al centro del loro intervento le persone e non il capitale. Differiscono dalla distribuzione in quanto concentrano le risorse per l'innovazione tecnologica mettendo al centro i ceti sociali più vulnerabili; differiscono anche dalle politiche redistributive in quanto si preoccupano dell'equità prima che avvenga l'accumulazione. La promozione delle comunità energetiche, ad esempio, che sono forme collettive di produzione, consumo e condivisione di energia prodotta da fonti rinnovabili, rappresenta una politica predistributiva. Le comunità di energia rinnovabile assicurano che i cittadini partecipino alla transizione ecologica beneficiando a monte della ricchezza prodotta dalla produzione

<sup>1</sup> Il rallentamento nello sviluppo e nella diffusione di comunità energetiche è dato dal ritardo nel promulgare i decreti attuativi previsti per integrare i contenuti dei Decreti Legislativi 199/2021 e 210/2021, che hanno aggiornato parte dei contenuti della Legge 8/2020: <https://www.arera.it/allegati/docs/22/390-22.pdf> Recentemente, il Ministero dell'Ambiente e della Sicurezza Energetica del primo governo della XIX Legislatura ha annunciato in data 15 novembre 2022 una consultazione pubblica finalizzata a discutere il nuovo decreto attuativo per «sbloccare» l'iter di sviluppo delle comunità energetiche: <https://www.mite.gov.it/comunicati/comunita-energetiche-pichetto-breve-consultazione-pubblica-su-nuovo-decreto>. A questa consultazione segue il decreto, pronto per essere varato, di incentivazione su forme di autoconsumo di energia da fonti rinnovabili.

di energia e riducendo la loro spesa energetica (Wahlund e Palm 2022). La ricchezza viene socializzata prima di essere accumulata e redistribuita, in quanto oggetto regolamentato affinché ogni membro benefici direttamente della ricchezza prodotta. Se le comunità energetiche intercettano anche persone con gravi problemi di povertà, possono trasformarsi anche in un dispositivo di welfare (eco-welfare).

Guardando alle politiche prevalenti attraverso la tipologia che abbiamo proposto, notiamo come esse affrontino la transizione ecologica facendo leva soprattutto su dispositivi di natura regolativa e distributiva, con pochi spazi per iniziative di redistribuzione e predistribuzione. Il connubio tra promozione dell'innovazione tecnologica e strumenti di mercato ha generato interventi distributivi per la promozione di dispositivi e impianti di retrofit energetico per la produzione di energia da fonti rinnovabili. Per stimolare la transizione energetica, un mix di dispositivi di natura regolativa e distributiva incoraggia la sostituzione delle vetture inquinanti con auto elettriche o ibride. Interventi progettati guardando a un mix di incentivi e strumenti regolativi volti a modificare i comportamenti di cittadini e imprese. Tuttavia queste politiche risultano diversamente accessibili per diversi gruppi sociali, escludendo le classi medio-basse dalla transizione ecologica (Carrosio 2021). Per tornare al paradosso di Bailey (2015), da un lato assistiamo a politiche di welfare che si riducono e alimentano la crisi ambientale; dall'altro, ci troviamo di fronte a politiche ambientali che aggravano le disuguaglianze sociali, producendo così un'ulteriore domanda di servizi di welfare e di sistemi di protezione sociale. Questa situazione si verifica perché la crisi socio-ecologica non è riconosciuta come effetto delle interdipendenze tra crisi del welfare e crisi ambientale. Lavorare a una ricomposizione tra welfare e ambiente implica disegni di policy capaci di intervenire sulle interdipendenze. Al fine di mettere in luce queste interdipendenze e provare a individuare degli elementi attorno ai quali costruire un sistema di eco-welfare che lavori soprattutto su dispositivi di tipo predistributivo, il tema della povertà energetica assume una rilevanza peculiare, sebbene i sistemi energetici non rappresentino l'unico campo d'approfondimento per studiare i legami tra crisi ambientale e crisi socio-ecologica, come dimostrano alcuni recenti studi sulla distribuzione iniqua del verde urbano tra i contesti densamente popolati (Rigolon e Németh 2020) e le forme di gentrificazione *low-carbon* che generano nuove esclusioni e differenti condizioni di accesso a percorsi di transizione ecologica (cfr. Bouzarovski *et al.* 2018). L'analisi di come finora le politiche hanno definito la povertà energetica e hanno agito per contrastarla permette di esemplificare le interdipendenze della crisi socio-ecologica in una configurazione sociologica finalizzata a discutere lo sviluppo di un modello di intervento basato su una prospettiva di eco-welfare, in grado di affrontare congiuntamente problemi sociali e problemi ambientali.

#### 4. Verso politiche eco-sociali: povertà energetica come campo d'applicazione

L'analisi del problema della povertà energetica permette di applicare a un caso concreto i diversi approcci a problemi di tipo eco-sociale, adottati dalle quattro differenti tipologie di policy menzionate in precedenza. La povertà energetica comporta simultaneamente problemi e vulnerabilità di natura sociale e ambientale, ed in quanto tale si rivela utile per il confronto con le politiche maggiormente consolidate. Queste ultime sono ancorate al paradigma dell'accumulazione e redistribuzione, che non considera aspetti di natura socio-ambientale, limitando l'analisi sulla povertà energetica alla dimensione socio-economica. Al contrario, le politiche di tipo predistributivo sono maggiormente focalizzate su elementi contestuali e qualitativi al fine di individuare possibili soluzioni che affrontino sia la dimensione ambientale della povertà energetica, relativa alle caratteristiche strutturali e ambientali dell'abitazione in cui il nucleo familiare vive, sia le vulnerabilità sociali, che chiamano in causa non solo difficoltà dal punto di vista economico, ma anche caratteristiche socio-demografiche e di salute relative al nucleo familiare.

##### *Povertà energetica: fondamenti concettuali per una prospettiva di eco-welfare*

Numerosi studiosi concordano sul fatto che la povertà energetica aumenterà drammaticamente nel corso dei prossimi anni, come conseguenza dell'aumento dei costi energetici e della domanda di energia nei mesi estivi. In maniera concisa, la povertà energetica può essere definita come la condizione che si verifica quando un nucleo familiare non è socialmente e materialmente in grado di accedere ai beni e servizi energetici per uso domestico (Buzar 2007; Bouzarovski 2018; Thomson *et al.* 2017). Questa condizione si riferisce in particolare al riscaldamento e raffrescamento degli spazi domestici, all'illuminazione e all'utilizzo di cucina ed elettrodomestici. In altri termini, la povertà energetica può essere intesa come la difficoltà da parte di alcuni nuclei familiari di beneficiare di un paniere minimo di beni e servizi energetici presso la loro abitazione (Thomson *et al.* 2017), con conseguenze negative sul loro benessere, ed interessa «coloro che non possono usufruire di forniture adeguate e affidabili di energia elettrica e gas per indisponibilità di sufficienti risorse economiche» (Supino e Voltaggio 2019, 11).

Sin dai primi contributi, la letteratura di riferimento ha fermamente distinto la povertà energetica dalla povertà intesa come «mera» carenza di risorse economiche e materiali (Boardman 1991), poiché la prima prende forma da una molteplicità di fattori e concause, tra cui il costo dell'energia, il reddito familiare, la performance energetica dell'edificio, il contesto climatico

ed ambientale e i comportamenti nell'uso e consumo di energia (Faiella e Lavecchia 2015). Diversi studi attribuiscono la definizione di «poveri energetici» (*energy poors*) alle popolazioni in difficoltà dal punto di vista lavorativo, e che beneficiano di sussidi e assistenze (cfr. Wright 2004; Chard e Walker 2016). Un nesso centrale è quello tra povertà energetica e salute (Liddel e Morris 2010), dal momento che una casa troppo fredda nei mesi invernali e troppo calda nei mesi estivi aumenta la probabilità di contrarre malattie respiratorie e cardiovascolari. Inoltre, nel momento in cui la povertà energetica è determinata da un inadeguato isolamento dell'edificio, maggiore sarà il bisogno di energia per riscaldare o raffrescare l'ambiente, con conseguenze sull'inquinamento dell'aria e sulla quantità di emissioni di anidride carbonica. In questo senso, la povertà energetica si presenta come un fenomeno fortemente influenzato da fattori socio-ambientali e socio-demografici (Besagni e Borgarello 2019). Di conseguenza, i fattori che determinano una situazione di povertà energetica sono molteplici: caratteristiche dell'abitazione, elevati consumi energetici, prezzi dell'energia, condizioni di contesto dal punto di vista socio-ambientale, scarse performance energetiche (Supino e Voltaggio 2019).

Ad una scala globale, la povertà energetica assume diverse configurazioni, includendo situazioni che vanno dalla difficoltà ad accedere a moderni servizi energetici alla totale impossibilità di accesso a servizi energetici adeguati, condizione tipica dei paesi in via di sviluppo (Bazilian *et al.* 2014). A livello europeo una definizione omnicomprensiva del termine ha costantemente cercato di comprendere questi differenti aspetti ai fini di misurazioni del fenomeno (Thomson *et al.* 2016). Una macro-suddivisione distingue fra misure «soggettive» e «oggettive» della povertà energetica. Le prime fanno riferimento alle percezioni individuali delle famiglie circa la propria condizione, mentre le seconde misurano la povertà energetica individuando un livello minimo di benessere energetico (Supino e Voltaggio 2019). I tre indicatori per una misurazione soggettiva utilizzate dalla Commissione Europea sulla base dei dati dell'indagine EU-Silc<sup>2</sup> sono la possibilità di raggiungere una temperatura desiderata, il ritardo nel pagamento delle bollette, e l'eventualità che l'abitazione presenti problemi di natura strutturale che pregiudicano l'efficienza energetica. Le misure oggettive possono essere «assolute», quando il criterio è determinato da fattori che non dipendono dalla condizione delle altre famiglie, o «relative», quando

<sup>2</sup> Il sistema statistico «Eu-Silc» (*Statistics on Income and Living Conditions*) costituisce una delle principali fonti di dati per i rapporti periodici dell'Unione Europea sulla situazione sociale e sulla diffusione della povertà nei paesi membri. Gli indicatori previsti dal Regolamento del Parlamento Europeo che ne disciplina i contenuti sono incentrati sul reddito e l'esclusione sociale, in un approccio multidimensionale al problema della povertà, e con una particolare attenzione agli aspetti di deprivazione materiale.

confrontano la situazione di una famiglia con quella «tipica» di altre famiglie (Faiella e Lavecchia 2015, 37).

Nel Regno Unito, la famiglia in povertà energetica è stata a lungo individuata con un'incidenza dei consumi energetici superiore al 10 per cento del reddito, per mantenere la temperatura dell'abitazione di 21°C nella stanza principale e di 18°C nelle altre stanze (Boardman 1991). A questo criterio, si è affiancata in seguito la misurazione oggettivo-relativa basata sull'indicatore *Low Income High Costs* (LIHC), che individua una situazione di povertà energetica al verificarsi di due condizioni: una spesa energetica al di sopra del valore mediano nazionale (superando quindi la soglia arbitraria del 10 per cento), ed un reddito, al netto della spesa energetica, tale da collocare il nucleo familiare al di sotto della soglia di povertà calcolata secondo la metodologia utilizzata da Eurostat<sup>3</sup> (Faiella e Lavecchia 2015, 45). Con riferimento al contesto italiano, i tentativi di misurazione – svolti prevalentemente da economisti – sono andati nella direzione di un criterio in grado di stimare l'estensione del problema, ma anche l'entità dello stesso (Faiella *et al.* 2017).

Per quanto utili sotto numerosi punti di vista, queste predominanti misurazioni di tipo tecnico-economico (Stojilovska *et al.* 2022) confrontano una singola situazione con valori medi su scala nazionale, e difficilmente tengono in considerazione altri elementi, come la dimensione del nucleo familiare, il costo netto per i servizi energetici, il tipo di professione ed il reddito degli utenti «poveri energetici» (Moore 2012). Allo stesso modo, un'indagine statistica ha rimarcato la necessità di includere misure soggettive *self reported* per raggiungere un maggior grado di dettaglio nella rilevazione del fenomeno (Waddams Price *et al.* 2012).

Data la natura multi-dimensionale della povertà energetica, i principali studiosi suggeriscono una misurazione in grado di combinare diversi indicatori (Tirado Herrero 2017), osservando diversi fattori determinanti, a partire da una triplice suddivisione dei principali approcci (Thomson *et al.* 2017): (1) approccio basato sulla spesa, che vede l'analisi della spesa energetica secondo misure oggettive di tipo relativo; (2) approccio «consensuale», basato sul punto di vista dell'abitante in un logica *self-reported*, indagando qualità dell'abitazione e capacità di soddisfare il proprio fabbisogno energetico; (3) approccio attraverso misurazioni dirette, che confrontano il livello di un servizio energetico (es. riscaldamento) con un relativo valore standard. Anticipando i contenuti della sezione successiva, il secondo tipo di approccio presenta alcune caratteristiche utili all'interno della cornice dell'eco-welfare.

<sup>3</sup> Secondo Eurostat la soglia di reddito che individua una famiglia a rischio di povertà energetica è pari al 60 per cento della mediana del reddito equivalente.

*La povertà energetica nella prospettiva dell'eco-welfare*

Sino ad oggi, le principali risposte istituzionali si sono occupate di proteggere e garantire la domanda energetica, attraverso tre direzioni: (1) interventi sul mercato elettrico, al fine di limitare il costo per il consumatore finale (politiche «regolative»); (2) attivazione di politiche per salvaguardare l'accesso a beni e servizi energetici per le famiglie economicamente più fragili; (3) forme di sostegno al reddito attraverso «bonus energetici» (politiche «redistributive»). Tuttavia, la liberalizzazione del mercato energetico non ha portato alla prevista diminuzione del costo medio dell'energia e, di conseguenza, del prezzo per i servizi energetici. Non vi è quindi una correlazione lineare tra la liberalizzazione del mercato energetico e i prezzi energetici nei differenti contesti nazionali occidentali (Streimikiene *et al.* 2013). Per sostenere le popolazioni più fragili e vulnerabili, «le principali forme adottate fanno riferimento al sistema dei «bonus», finalizzate alla riduzione del costo di forniture energetiche in capo a famiglie a basso reddito» (Supino e Voltaggio 2019, 235).

Configurandosi come forma di sostegno al reddito, il bonus integra la spesa per consumi energetici, agendo come supporto economico per sostenere i consumi, senza tuttavia ridurre il fabbisogno energetico, e senza intervenire sull'efficientamento dei consumi o sulla performance energetica delle abitazioni. Il sistema re-distributivo sembra quindi più orientato verso «un'agenda di protezione dei consumi, anziché verso l'obiettivo di affrontare le condizioni strutturali che portano alla povertà energetica» (Bouzarovski *et al.* 2012, 78), e così facendo, non agisce sul possibile miglioramento delle condizioni strutturali dell'abitazione, su un mutamento nei consumi energetici, o sulle possibilità di sviluppare forme di *prosuming* che si verificano quando un utente, un nucleo familiare, è sia produttore che consumatore di energia (Gržanić *et al.* 2022; Osti e Carrosio 2020). Interventi di tipo re-distributivo affrontano la povertà energetica come un tema relativo al potere d'acquisto dei consumatori e alla capacità di sostenere consumi energetici, ma lasciano in secondo piano variabili di tipo sociale ed elementi «di contesto» che possono avere effetti contrastanti rispetto agli obiettivi di riduzione delle emissioni climalteranti (Chakravarty e Tavoni 2013). Il paradigma della crescita si riproduce anche in questi meccanismi di contrasto alla povertà energetica.

La logica pre-distributiva che riconduce all'eco-welfare prevede invece in primo luogo l'analisi delle implicazioni di tipo sociale e spaziale (cfr. Bouzarovski e Tirado Herrero 2017) congruenti con l'approccio di tipo «consensuale». Per «approccio consensuale» si intende un insieme di misurazioni basate su percezioni e auto-dichiarazioni da parte degli abitanti, che riconducono ad una condizione a povertà energetica, e sostanzialmente si tratta di un approccio che osserva l'inabilità da parte dei nuclei familiari di potersi permettere servizi che per la maggior parte della popolazione sono

considerati come necessità di base nella propria vita (cfr. Thomson *et al.* 2017). Nelle pratiche di ricerca, l'approccio consensuale implica una richiesta diretta di informazioni ad un nucleo familiare riguardo alla capacità di sostenere le spese energetiche entro le scadenze, e all'adeguatezza degli spazi domestici dal punto di vista strutturale, osservando fattori quali l'umidità, la temperatura dell'abitazione a seconda delle stagioni, la qualità e l'eventuale obsolescenza degli infissi. Nel contesto europeo, l'approccio consensuale riconduce quindi alle misurazioni soggettive che la Commissione Europea adotta a partire, come detto in precedenza, dall'indagine EU-Silc investigando il punto di vista dell'abitante riguardo alla difficoltà a mantenere una temperatura adeguata in casa, di sostenere le spese energetiche senza ritardi, e di notificare problemi di natura strutturale che incidono sulla performance energetica, oltre che sulla salute degli abitanti.

Al fine di individuare soluzioni di policy di tipo pre-distributivo, questi aspetti vanno integrati con un ulteriore insieme di questioni: la capacitazione dei «poveri energetici» rispetto agli aspetti socio-tecnici relativi all'energia e alle pratiche di consumo (Shove *et al.* 2015), alimentata inoltre dal tentativo di adattare l'approccio delle *capabilities* allo studio della povertà energetica (Day *et al.* 2016; Pellicer-Sifres *et al.* 2021); le questioni di disuguaglianza distributiva soggiacenti alla povertà energetica (Walker e Day 2012); la possibilità di sviluppare forme di *retrofitting* energetico delle abitazioni, lavorando sulla riduzione del fabbisogno (Carrosio 2015); la dotazione di spazi pubblici accessibili, dove poter accedere a forme di consumo di energia collettive in modo tale da ridurre in modo relazionale il fabbisogno individuale (Klinenberg 2015). L'approccio pre-distributivo, che con riferimento alla povertà energetica si traduce nelle misurazioni soggettive afferenti all'approccio consensuale, aiuta a determinare la povertà energetica come questione relativa a servizi e beni fondamentali, e non solo alla sfera dei consumi e delle tecnologie al loro servizio (Sovacool *et al.* 2012). In questo senso, un'osservazione integrata fra povertà ed esternalità negative dei consumi energetici sull'ambiente permette di affrontare le implicazioni di tipo sociale, economico e culturale della povertà energetica, coniugandole con l'analisi della spesa energetica, dei ritardi nei pagamenti e delle condizioni strutturali che impattano sulla salute (Bouzarovski 2014). In termini pratici, la prospettiva dell'eco-welfare troverebbe una sua prima applicazione laddove una riduzione dei consumi si presenta come la migliore *exit strategy* alternativa alle forme re-distributive di tipo economico. Tuttavia, il terreno della ricerca sul campo apre spazi per un'analisi qualitativa capace di affrontare la molteplicità dei fattori che co-determinano una condizione di povertà energetica.

## 5. Conclusioni

Questo contributo ha introdotto il tema dell'eco-welfare come proposta di ricerca e di azione di policy, al fine di approfondire le interdipendenze tra la crisi ambientale e la crisi fiscale dello Stato e di immaginare nuovi modi per disegnare politiche di welfare. Da un punto di vista teorico, questo approccio pone il tema della sostenibilità dei sistemi di welfare in un quadro analitico di recente sviluppo. In primo luogo, si interroga sulla sostenibilità ambientale delle politiche sociali e, allo stesso tempo, sulla sostenibilità sociale delle politiche ambientali. In secondo luogo, sono state svolte alcune riflessioni sul come garantire benessere e diritti sociali in una società decarbonizzata e post-crescita. Su queste basi, il tema della povertà energetica rappresenta un possibile punto di partenza per lavorare sulle interconnessioni. La povertà energetica è un problema sociale, ma può anche trasformarsi in un problema ambientale, quando le politiche di contrasto sono costruite solo secondo principi redistributivi e regolativi. Affrontare la povertà energetica solo attraverso il sostegno economico ai consumi – come fanno le politiche redistributive e regolative – non consente di guardare alle dimensioni socio-ambientali che stanno a monte e a valle di questo problema. Alcuni lavori mostrano come il sostegno al reddito possa tradursi in un incentivo al consumo (Filippidis *et al.* 2021), riproducendo la spirale consumo-debito anziché interromperla. Per impostare nuove politiche, bisogna comprendere più a fondo il modo in cui prende forma e si manifesta questo tipo di povertà, le sue implicazioni socio-tecniche e il peso che hanno i contesti ambientali dove vivono le persone. Ridefinendo il campo di indagine, che in questo modo si estende ben oltre il potere di acquisto di una famiglia, potremmo scoprire che, in alcuni casi, è necessario intervenire su più fronti: riducendo la domanda di energia attraverso iniziative di riqualificazione, facendo leva sulla possibilità di modificare il comportamento delle famiglie nei consumi energetici attraverso attività di sensibilizzazione, formazione e informazione, sviluppando progetti specifici che coinvolgono la comunità nella produzione di energia da fonti rinnovabili su scala locale, migliorando la presenza degli spazi pubblici in modo tale che le persone che frequentano questi spazi riducano il fabbisogno energetico individuale. Nella prospettiva dell'eco-welfare, i luoghi di vita delle persone, intesi come spazi «infrastrutturati» di oggetti tecnici e di relazioni sociali, diventano l'unità di indagine e lo spazio di policy nel quale agire. In quest'ottica, la povertà energetica è un problema che risiede anche nella specificità delle condizioni di vita, oltre che nelle caratteristiche strutturali di un'abitazione, nei consumi energetici, e nelle condizioni socio-economiche di un nucleo familiare. In tal senso, la prospettiva dell'eco-welfare applicata alla povertà energetica guarda alla riduzione del fabbisogno di energia su diversi livelli (dalla infrastrutture di prossimità per la mobilità quotidiana, all'utilizzo degli

elettrodomestici nella singola abitazione), alle forme naturali di refrigerazione che coinvolgono il verde pubblico nei quartieri, alla condizione infrastrutturale degli edifici in termini di efficienza energetica, alle capabilities delle famiglie nell'approvvigionamento e nell'utilizzo dell'energia, alla dotazione di spazi pubblici locali e al loro accesso, alle forme collettive e partecipative di produzione e consumo di energia a livello locale.

A partire dalla povertà energetica, l'approccio di eco-welfare si presenta pertanto come una cornice utile per osservare in modo più ampio al benessere delle persone nei propri contesti di vita e per immaginare dei modi pre-distributivi di affrontare problemi eco-sociali. È un punto di partenza dettato dalla necessità di trovare una applicazione pratica, a partire dalla quale si può risalire in generalità per comprendere come le politiche per la transizione ecologica possano declinarsi socialmente e diventare un nuovo vettore di produzione di benessere per le persone. Intendiamo esplorare queste connessioni proseguendo con il lavoro di analisi e ricerca, per affrontare molte altre aree di interdipendenza tra problematiche sociali e ambientali.

## Riferimenti bibliografici

- Bailey, D. (2015), *The Environmental Paradox of the Welfare State: The Dynamics of Sustainability*, in «New Political Economy», 20, 6, pp. 793-811.
- Bazilian, M., S. Nakhooda e T. Van de Graaf (2014), *Energy Governance and Poverty*, in «Energy Research & Social Science», 1, pp. 217-225.
- Besagni, G. e M. Borgarello (2019), *The Socio-demographic and Geographical Dimensions of Fuel Poverty in Italy*, in «Energy Research & Social Science», 49, pp. 192-203.
- Boardman, B. (1991), *Fuel Poverty is Different*, in «Policy Studies», 12, 4, pp. 30-41.
- Bouzarovski, S. (2014), *Energy Poverty in the European Union: Landscapes of Vulnerability*, in «WIREs Energy and Environment», 3, 3, pp. 276-289.
- Bouzarovski, S. (2018), *Energy Poverty: (Dis)Assembling Europe's Infrastructural Divide*, London, Palgrave Macmillan.
- Bouzarovski, S., S. Petrova e R. Sarlamanov (2012), *Energy Poverty Policies in the EU: A Critical Perspective*, in «Energy Policy», 49, pp. 76-82.
- Bouzarovski, S. e S. Tirado Herrero (2017), *Geographies of Injustice: The Socio-spatial Determinants of Energy Poverty in Poland, the Czech Republic and Hungary*, in «Post-Communist Economies», 29, 1, pp. 27-50.
- Bouzarovski, S., J. Frankowski e S. Tirado Herrero (2018), *Low-Carbon Gentrification: When Climate Change Encounters Residential Displacement*, in «International Journal of Urban and Regional Research», 42, 5, pp. 845-863.
- Boyce, J. (2019), *Economics for People and the Planet: Inequality in the Era of Climate Change*, London, Anthem Press.
- Buzar, S. (2007), *The «Hidden» Geographies of Energy Poverty in Post-socialism: Between Institutions and Households*, in «Geoforum», 38, 2, pp. 224-240.
- Carrosio, G. (2015), *Politiche e campi organizzativi della riqualificazione energetica degli edifici*, in «Sociologia Urbana e Rurale», 106, pp. 21-44.

- Carrosio, G. (2020), *Povert  energetica: Le politiche ambientali alla prova della giustizia sociale*, Background Papers, in «Rivista Online Di Urban@it», 2/2020, [https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2020/10/BP\\_Carrosio-1.pdf](https://www.urbanit.it/wp-content/uploads/2020/10/BP_Carrosio-1.pdf).
- Carrosio, G. (2021), *The Social and Spatial (In)justice of the Energy Transition Policies*, in N. Magnani e G. Carrosio (eds.), *Understanding the Energy Transition: Civil Society, Territory and Inequality in Italy*, London, Springer, pp. 53-69.
- Chakravarty, S. e M. Tavoni (2013), *Energy Poverty Alleviation and Climate Change Mitigation: Is There a Trade Off?*, in «Energy Economics» 40, pp. S67-S73.
- Chard, R. e G. Walker (2016), *Living with Fuel Poverty in Older Age: Coping Strategies and Their Problematic Implications*, in «Energy Research & Social Science», 18, pp. 62-70.
- Day, R., G. Walker e N. Simcock (2016), *Conceptualising Energy Use and Energy Poverty Using a Capabilities Framework*, in «Energy Policy», 93, pp. 255-264.
- Deeming, C. (ed.) (2021), *The Struggle for Social Sustainability: Moral Conflicts in Global Social Policy*, Bristol, Policy Press.
- Desjardins, E. (2019), *On the Meaning of Coevolution in Social-ecological Studies*, in «Philosophical Topics», 47, 1, pp. 45-64.
- Faiella, I. e L. Lavecchia (2015), *La povert  energetica in Italia*, in «Politica economica – Journal of Economic Policy (PEJEP)» 1, pp. 27-76.
- Faiella, I., L. Lavecchia e M. Borgarello (2017), *Una nuova misura della povert  energetica delle famiglie*, Questioni di Economia e Finanza (Occasional papers), Roma, Banca d'Italia, <https://www.bancaditalia.it/pubblicazioni/qef/2017-0404/index.html?dotcache=refresh>.
- Ferrera, M., V. Fargion, V. e M. Jessoula (eds.) (2012), *Alle radici del welfare all'italiana: Origini e futuro di un modello sociale squilibrato*, Padova, Marsilio.
- Filippidis, M., P. Tzouvanas e I. Chatziantoniou (2021), *Energy Poverty through the Lens of the Energy-environmental Kuznets Curve Hypothesis*, in «Energy Economics», 100.
- Galg czi, B. e P. Pochet (2022), *Introduction. Welfare States Confronted by the Challenges of Climate Change: A Short Review of the Issues and Possible Impacts*, in «Transfer: European Review of Labour and Research», 28, 39, pp. 307-316.
- Gough, I. (2016), *Welfare States and Environmental States: A Comparative Analysis*, in «Environmental Politics», 25, 1, pp. 24-47.
- Gough, I. (2017), *Heat, Greed and human Need: Climate Change, Capitalism and Sustainable Wellbeing*, Cheltenham, Edward Elgar.
- Gough, I. e J. Meadowcroft (2011), *Decarbonizing the Welfare State*, in J.S. Dryzek, R.B. Norgaard e D. Schlosberg (eds.), *Oxford Handbook of Climate Change and Society*, Oxford, Oxford University Press, pp. 490-503.
- Gr zani c, M., T. Capuder, N. Zhang e W. Huang (2022), *Prosumers as Active Market Participants: A Systematic Review of Evolution of Opportunities, Models and Challenges*, in «Renewable and Sustainable Energy Reviews», 154.
- Hanke, F., R. Guyet e M. Feenstra (2021), *Do Renewable Energy Communities Deliver Energy Justice? Exploring Insights from 71 European Cases*, in «Energy Research & Social Science», 80, 102244.
- Hirvilammi, T., e M. Koch (2020), *Sustainable Welfare beyond Growth*, in «Sustainability», 12, 5, pp. 18-24.
- Klinenberg, E. (2015), *Heat Wave: A Social Autopsy of Disaster in Chicago*, Chicago, University of Chicago Press.
- Koch, M. (2013), *Welfare after Growth: Theoretical Discussion and Policy Implications*, in «International Journal of Social Quality», 3, 1, pp. 4-20.

- Lowi, T.J. (1999), *La scienza delle politiche*, Bologna, Il Mulino.
- McCarthy, J. e S. Prudham (2004), *Neoliberal Nature and the Nature of Neoliberalism*, in «Geoforum», 35, 3, pp. 275-283.
- McNeill, J.R. e P. Engelke (2016), *The Great Acceleration: An Environmental History of the Anthropocene Since 1945*, Cambridge, Harvard University Press.
- Moore, R. (2012), *Definitions of Fuel Poverty: Implications for Policy*, in «Energy Policy», 49, pp. 19-26.
- Moore, J.W. (2017), *The Capitalocene, Part I: On the Nature and Origins of Our Ecological Crisis*, in «The Journal of Peasant Studies», 44, 3, pp. 594-630.
- Nørgård, J. e J. Xue (2016), *Between Green Growth and Degrowth: Decoupling, Rebound Effects and the Politics for Long-Term Sustainability*, in T. Santarius, H.J. Walnum e C. Aall (a cura di), *Rethinking Climate and Energy Policies: New Perspectives on the Rebound Phenomenon*, Springer, Cham, pp. 267-284.
- O'Connor, J. (1991), *On the Two Contradictions of Capitalism*, in «Capitalism Nature Socialism», 2, 3, pp. 107-109.
- Osti, G. (2013), *Scarsità del lavoro e crisi ecologica. L'urgenza di formulare i nostri scenari*, in «Aggiornamenti sociali», LXIV, 5, pp. 374-383.
- Osti, G. e G. Carrosio (2020), *Nested Markets in Marginal Areas: Weak Prosumers and Strong Food Chains*, in «Journal of Rural Studies», 76, pp. 305-313.
- Pellicer-Sifres, V., N. Simcock e A. Boni (2021), *Understanding the Multiple Harms of Energy Poverty through Nussbaum's Theory of Central Capabilities*, in «Local Environment», 26, 8, pp. 1026-1042.
- Pellizzoni, L. (2018), *Sociologia dell'ambiente: un profilo genealogico*, in «Sociologia urbana e rurale», 115, pp. 85-100.
- Rigolon, A. e J. Németh (2020), *Green Gentrification or «Just Green Enough»: Do Park Location, Size and Function Affect Whether a Place Gentrifies or Not?*, in «Urban Studies», 57, 2, pp. 402-420.
- Sassen, S. (2016), *A Massive Loss of Habitat: New Drivers for Migration*, in «Sociology of Development» 2, 2, pp. 204-233.
- Schnaiberg, A. (1980), *The Environment: From Surplus to Scarcity*, Oxford, Oxford University Press.
- Shove, E., M. Watson e N. Spurling (2015), *Conceptualizing Connections: Energy Demand, Infrastructures and Social Practices*, in «European Journal of Social Theory» 18, 3, pp. 274-287.
- Sovacool, B.K., C. Cooper, M. Bazilian, K. Johnson, D. Zoppo, S. Clarke, J. Eidsness, M. Crafton, T. Velumail e H.A. Raza (2012), *What Moves and Works: Broadening the Consideration of Energy Poverty*, in «Energy Policy», 42, pp. 715-719.
- Spaargaren, G. (2000), *Ecological Modernization Theory and domestic Consumption*, in «Journal of Environmental Policy and Planning», 2, 4, pp. 323-335.
- Stojilovska, A., R. Guyet, K. Mahoney, J.P. Gouveia, R. Castaño-Rosa, L. Živčić, R. Barbosa e T. Tkalec (2022), *Energy Poverty and Emerging Debates: Beyond the Traditional Triangle of Energy Poverty Drivers*, in «Energy Policy», 169, 113181.
- Streimikiene, D., J. Bruneckiene e A. Cibinskiene (2013), *The Review of Electricity Market Liberalization Impacts on Electricity Prices*, in «Transformations in Business and Economics», 12, 3, pp. 40-60.
- Supino, S. e B. Voltaggio (2019), *La povertà energetica: Strumenti per affrontare un problema sociale*, Bologna, Il Mulino.
- Thomson, H., C. Snell e C. Liddell (2016), *Fuel Poverty in the European Union: A Concept in Need of Definition?*, in «People Place and Policy Online», 10, 1, pp. 5-24.

- Thomson, H., S. Bouzarovski e C. Snell (2017), *Rethinking the Measurement of Energy Poverty in Europe: A Critical Analysis of Indicators and Data*, in «Indoor and Built Environment» 26, 7, pp. 879-901.
- Tirado Herrero, S. (2017), *Energy Poverty Indicators: A Critical Review of Methods*, in «Indoor and Built Environment», 26, 7, pp. 1018-1031.
- Turner, R.K., D.W. Pearce e I. Bateman (1993), *Environmental Economics: An Elementary Introduction*, New York, Berghahn Books.
- Van der Ploeg, J.D. (2012), *The New Peasantries: Struggles for Autonomy and Sustainability in an Era of Empire and Globalization*, London, Routledge.
- Vogel, S. (2018), *Marketcraft: How Governments Make Markets Work*, Oxford, Oxford University Press.
- Waddams Price, C., K. Brazier e W. Wang (2012), *Objective and Subjective Measures of Fuel Poverty*, in «Energy Policy», 49, pp. 33-39.
- Wahlund, M. e J. Palm (2022), *The Role of Energy Democracy and Energy Citizenship for Participatory Energy Transitions: A Comprehensive Review*, in «Energy Research & Social Science», 87, 102482.
- Walker, G. e P. Devine-Wright (2008), *Community Renewable Energy: What Should It Mean?*, in «Energy Policy», 36, 2, pp. 497-500.
- Walker, G. e R. Day (2012), *Fuel Poverty as Injustice: Integrating Distribution, Recognition and Procedure in the Struggle for Affordable Warmth*, in «Energy Policy», 49, pp. 69-75.
- Wright, F. (2004), *Old and Cold: Older People and Policies Failing to Address Fuel Poverty*, in «Social Policy & Administration», 38, 5, pp. 488-503.
- Yin, J., M. Zheng e J. Chen (2015), *The Effects of Environmental Regulation and Technical Progress on CO<sub>2</sub> Kuznets Curve: An Evidence from China*, in «Energy Policy», 77, pp. 97-108.